

Care Delegate, cari Delegati, gentili ospiti,

a nome di tutta la Segreteria uscente vi ringrazio per essere intervenuti al XVIII Congresso Territoriale della FENEALUIL di Lecce.

Un saluto a tutto il tavolo della presidenza e permettetemi di esprimere un ringraziamento particolare per la sua presenza al nostro Segretario Generale Nazionale Vito Panzarella che tra tanti impegni ha trovato il modo per essere oggi qui con noi, e questo ci onora e ci rende orgogliosi.

Questo appuntamento costituisce una fondamentale tappa di un percorso democratico che a settembre ci porterà a celebrare il Congresso Nazionale di categoria e a ottobre il Congresso Nazionale Confederale UIL.

Il percorso congressuale rappresenta per noi la massima espressione della partecipazione, in cui gli unici veri protagonisti sono le nostre iscritte e i nostri iscritti.

Con l'avvio della fase pre-congressuale i nostri associati hanno partecipato alle numerose Assemblee di base effettuate su tutto il territorio Provinciale per eleggere i loro rappresentanti che oggi sono qui presenti in qualità di Delegate e Delegati.

La FENEALUIL di Lecce questo Congresso lo dedica unicamente a loro, che saluto sinceramente e ringrazio per la fiducia che ogni giorno ripongono nella nostra Federazione Territoriale.

Le riflessioni che seguono contengono le idee, le necessità e le proposte che giorno per giorno raccogliamo nel continuo contatto e nella vicinanza con i lavoratori, dove è sempre più evidente il contrasto tra la preoccupazione per il difficile momento che si sta attraversando e la speranza e l'impegno a voler migliorare la propria condizione di vita.

Quest'appuntamento costituisce un momento importante per fare un bilancio sulle cose fatte negli ultimi quattro anni trascorsi insieme e a tracciare la rotta per i prossimi anni.

Riflettendoci, in questi ultimi quattro anni di cose ne sono successe, superando avvolte la fantasia dei migliori scrittori di fantascienza.

Mai avremmo immaginato l'irruzione violenta e inaspettata di una pandemia che ha stravolto certezze, progetti e la vita di individui e collettività.

Il Covid-19 ci ha messo a dura prova con un impatto devastante sull'economia, sulla società e sulla stessa psicologia delle persone.

Sono state messe a nudo molte fragilità del sistema Paese e dello stesso tessuto europeo evidenziando l'assenza di strategie di fondo capaci di garantire la produzione interna di quei beni essenziali necessari per far fronte alle emergenze.

Le delocalizzazioni, oltre a favorire la desertificazione industriale e l'impoverimento del territorio, hanno reso l'Italia fragile e dipendente dall'estero rispetto all'approvvigionamento di materiali e prodotti finiti.

Speriamo che la politica e le istituzioni facciano tesoro rispetto a questa esperienza rivedendo lo schema generale delle produzioni strategiche per il Paese a tutto vantaggio del territorio, dei lavoratori, delle imprese e quindi dei cittadini.

In questo scenario sconvolgente, mentre tanti dubbi rendevano complicata la stessa campagna vaccinale, va rammentato l'importante ruolo svolto dal movimento sindacale confederale che, mettendoci la faccia e rimanendo in prima linea, non ha abbandonato le lavoratrici e i lavoratori, presidiando i luoghi di lavoro, rivendicando tutele e sicurezza.

I numerosi protocolli anti contagio sottoscritti hanno garantito la continuità lavorativa prima di tutti a quei settori individuati come essenziali e successivamente di tutti gli altri, studiando insieme alle associazioni imprenditoriali soluzioni adeguate a garantire da una parte la sicurezza sul posto di lavoro e dall'altra la prosecuzione della produzione.

Guardando con attenzione a cosa sta accadendo oggi in alcuni paesi asiatici, temiamo che il pericolo non sia ancora debellato, pertanto non dobbiamo abbassare la guardia e continuare a convivere con il virus con le giuste precauzioni e la necessaria prudenza.

Dobbiamo essere pronti in modo che la tanto attesa ripresa economica non debba essere smorzata da atteggiamenti imprudenti e frettolosi.

Sul finire dello scorso anno sembrava che la crisi del settore e la pandemia fossero finalmente superate, anche in virtù delle enormi somme messe a disposizione dall'Europa che hanno generato il Piano nazionale di Ripresa e Resilienza (meglio conosciuto come PNRR) e dal sistema di bonus e super bonus legati al settore delle costruzioni.

Il 2021 ha fatto registrare una crescita del Pil eccezionale rispetto al recente passato, attestandosi al 6,3 %.

La ripresa è stata forse troppo repentina e mal governata ed ha generato alcune criticità, tra cui un rialzo eccessivo dei prezzi delle materie prime e più in generale un riscaldamento dell'economia che ha creato un risveglio dell'inflazione.

In questo contesto si è evidenziata una decisa carenza di manodopera qualificata ma anche un'impreparazione del mondo imprenditoriale, che non ha avuto il tempo

utile per adeguare la propria struttura tecnica ed organizzativa con programmi di investimento adeguati.

A tutto questo si sono aggiunti gli effetti legati al conflitto in corso in Ucraina che hanno fatto impennare oltre i livelli di guardia i prezzi di molte materie prime, determinando un brusco quanto inimmaginabile rallentamento delle attività produttive, comprese quelle di cantiere.

In questa fase per le imprese è più conveniente fermare l'attività produttiva per non operare in perdita rispetto ai contratti stipulati con prezzi oggi evidentemente fuori mercato.

Problematiche che se non affrontate in maniera seria rischiano di rallentare fortemente il processo di crescita in corso.

Rivedere in maniera consistente il sistema del prezzario, prolungare la scadenza del superbonus 110% almeno fino a quella prevista per le lavorazioni del PNRR, così come prevedere un nuovo modello di stazioni appaltanti in grado di rispondere all'enorme mole di lavoro, saranno azioni necessarie e non rinviabili altrimenti il rischio è che molte opere non partiranno, con danni enormi all'infrastrutturazione del Paese e al nostro stesso futuro.

Per la prima volta, dopo anni di bassa crescita, l'Italia è tornata tra i principali Paesi europei in termini di sviluppo. A questo risultato ha contribuito fortemente il settore delle costruzioni che con tutte le attività collegate arriva a rappresentare il 22% del Pil, con una filiera collegata che è in grado di generare il più elevato effetto moltiplicatore sull'economia tra tutti i comparti di attività industriale.

Il nostro settore sarà uno dei protagonisti assoluti della "rivoluzione sostenibile" la quale dovrà puntare alla rigenerazione, alla messa in sicurezza del territorio e delle

infrastrutture, alla cura dell'ambiente in cui si dovranno collocare le giuste politiche abitative insieme alla rigenerazione delle città e delle periferie urbane.

Occorrerà allora creare tutte le condizioni favorevoli affinché le imprese investano in sviluppo e nuove tecnologie. Nel contempo i nostri enti bilaterali dovranno preparare e aggiornare i lavoratori per metterli in condizione di essere al passo con l'innovazione e non rimanere indietro rispetto all'utilizzo di nuovi materiali e tecnologie.

È evidente che occorre una trasformazione delle imprese verso un modello più strutturato, aperto alle innovazioni e agli investimenti. Dobbiamo andare verso una nuova stagione all'insegna della qualità, che poi è sinonimo di maggiore sicurezza, migliore qualità costruttiva, meno precarietà e migliori condizioni di vita e di lavoro.

Oggi il settore è chiamato a trasformarsi in una vera "industria delle costruzioni". Un cambio di passo che deve passare attraverso una serie di tappe intermedie.

A livello centrale il governo deve dare più certezze ad imprese e consumatori attraverso una politica degli incentivi fiscali programmati attraverso una autentica politica industriale, abbandonando la logica dell'emergenza e della campagna elettorale permanente.

Alle imprese viene chiesta una maggiore specializzazione e strutturazione, una crescita in termini di qualità, iniziando dal piano organizzativo, con una strutturazione societaria che sia in grado di competere con i partner europei e internazionali: oggi la dimensione media delle imprese edili è di 3 operai.

Siamo sempre più convinti che lo sviluppo dovrà essere basato su politiche del recupero e consumo zero di suolo. Va promosso il grande cambiamento che deve

guidare il nuovo modello di sviluppo basato sulla cultura della sostenibilità e per farlo bisogna agire insieme: parti sociali, politica e istituzioni.

Il tema della sostenibilità deve essere a nostro avviso interpretato in senso ampio, una sostenibilità che guardi alla bellezza, all'utilità e alla qualità del vivere.

Una nuova visione dell'ambiente, che passa dalla revisione dei propri comportamenti e stili di vita, che devono diventare più responsabili ed etici, questo sta alla base del nuovo modello di sostenibilità.

È necessario che la transizione ecologica sia affiancata anche da quella economica e sociale. Sostenibilità sociale vuol dire mettere al centro la persona.

La transizione deve essere innanzitutto "giusta" e con benefici per tutti. Solo con questi pilastri costruiremo le basi per riqualificare un futuro molto prossimo.

In questo modo anche il nostro settore potrà tornare ad essere di nuovo appetibile per i nostri giovani, i quali dovranno garantire il necessario cambio generazionale del settore.

Il rinnovo del CCNL edilizia sottoscritto lo scorso 3 marzo, al quale è seguito quello degli Artigiani, va in questa direzione. Va dato merito alle rappresentanze datoriali, industriali e artigiane, di aver scommesso in favore di una maggiore qualità e regolarità.

Sorveglianza sanitaria, catalogo formativo nazionale, professionalizzazione delle maestranze, superamento del sotto inquadramento, incentivi ai giovani che si affacciano al settore, obbligo delle 16 ore di formazione per i tecnici di cantiere, sono solo alcune delle novità introdotte, il tutto in un'ottica premiale per le imprese virtuose e regolari.

Grazie anche all'operato della Federazione nazionale possiamo dire con assoluta certezza che è stato sottoscritto un buon rinnovo contrattuale che si aggiunge a quanto di buono fatto negli scorsi rinnovi in termini di mesa in sicurezza degli enti bilaterali e costituzione della sanità integrativa anche per i lavoratori dell'edilizia.

In questo contratto viene rafforzata la contrattazione di secondo livello. Ai territori è infatti demandata l'esigibilità di molte determinazioni contrattuali.

Per questo sarà necessario che, per mettere a terra a pieno tutti gli aspetti normativi introdotti, le parti sociali territoriali dovranno fare la loro parte con impegno e lungimiranza.

In questo contesto la ripresa del settore deve essere una maggiore opportunità lavorativa e non una maggiore probabilità di perdere la vita sul posto di lavoro.

La Feneal e la UIL hanno promosso la campagna "ZERO MORTI SUL LAVORO", assumendosi l'impegno verso le lavoratrici e i lavoratori di sensibilizzare l'opinione pubblica e la politica su questa strage quotidiana e insopportabile.

Su questo tema la Feneal è da sempre impegnata ai vari livelli e in tutti gli ambiti della propria attività.

Sono stati oltre 550 mila gli eventi infortuni del 2021, di questi 1.121 mortali. Una Media di tre morti al giorno.

È intollerabile sapere con anticipo che ogni giorno 3, 4 lavoratori si recheranno al lavoro e non faranno più ritorno all'affetto dei propri cari.

Purtroppo il settore delle costruzioni si conferma uno dei comparti più complessi.

I cantieri restano uno dei luoghi di lavoro con il maggior numero di vittime in assoluto.

Nell'ultimo semestre 2021 l'Ispettorato Nazionale del Lavoro certifica che su 100 cantieri visitati, 91 non erano in regola con le norme contrattuali, assicurative e di sicurezza.

Nel nostro settore si conoscono bene quali sono le cause degli infortuni, sempre le stesse; la cosa assurda è che si conoscono anche le possibili soluzioni.

È intollerabile che chi ha in mano il potere politico per decidere e le risorse economiche per agire non ha fatto nulla di concreto.

È solo un fatto di volontà e di civiltà.

Se le cose restano così, la ripresa economica che ci aspetta per effetto del PNRR sarà a totale discapito dei lavoratori.

Alcuni governi hanno particolari responsabilità in quanto hanno indebolito e disarticolato il sistema degli organi ispettivi, precarizzato i lavoratori, destrutturato il rapporto di lavoro e il sistema pensionistico.

Gli infortuni nei posti di lavoro costituiscono una questione sociale, che produce profonde ferite nella società. Questo fenomeno comporta un enorme costo a carico della fiscalità che sarebbe più logico impegnare investendo in prevenzione e non a valle con i risarcimenti.

Ma soprattutto non possiamo trascurare il dolore incalcolabile della perdita di un proprio caro, e delle difficoltà che coniugi e orfani devono affrontare sia di ordine economico che sociale, delle quali lo Stato deve farsi carico.

In loro favore si dovrebbe fare molto di più, sia dal punto di vista della tutela assicurativa sia per favorirne la loro integrazione lavorativa e sociale.



Le parti sociali del settore non sono state a guardare, infatti per via contrattuale abbiamo introdotto nel settore edile delle formidabili esperienze di bilateralità, specializzate proprio per prevenire gli infortuni.

Esperienze mature e collaudate, che oggi potrebbero essere a supporto delle croniche carenze del sistema ispettivo, all'interno di una più ampia azione di contrasto promossa dalle istituzioni.

In questa sede rilanciamo alcune nostre richieste:

- l'istituzione della PATENTE A PUNTI per premiare le imprese serie e virtuose e penalizzare quelle più scorrette;
- introdurre l'aggravante per "infortunio mortale sul posto di lavoro", per permettere anche il sequestro preventivo a favore delle famiglie delle vittime;
- Il riconoscimento della pensione anticipata ai lavoratori delle costruzioni, dell'industria estrattiva e delle lavorazioni più pesanti perché "i lavori non sono tutti uguali".

Per di più questo consentirebbe un importante ricambio generazionale, con l'inserimento di tanti giovani formati per rispondere alle sfide di un settore che con le innovazioni tecnologiche sta subendo grandi trasformazioni.

Queste proposte sono frutto della profonda conoscenza del settore e dei problemi dei lavoratori e per questo chiediamo a forze politiche ed istituzioni di ascoltarci.

Guardando al futuro e alle prossime generazioni resta sempre attuale la nostra richiesta di promuovere la cultura della sicurezza sin dai primi anni di scuola.

L'insegnamento della sicurezza sarebbe sicuramente un germoglio culturale di ogni alunno di oggi che un domani sarà un lavoratore, un imprenditore o un rappresentante delle istituzioni.

Sul fronte del confronto con le istituzioni alcuni importanti risultati li abbiamo ottenuti, infatti di recente è stato firmato il decreto sulla congruità.

È stato un momento importante nella direzione della legalità.

Finalmente si è definito un sistema di verifica dell'incidenza della manodopera impiegata nella realizzazione di lavori edili rispetto al complessivo valore dell'opera.

Questa è una grande vittoria del sindacato delle costruzioni, dopo anni di battaglie.

Finalmente arriva uno strumento capace di contrastare alcune note storture, tra cui la concorrenza sleale e il dumping contrattuale, garantendo una maggiore sicurezza dei lavoratori.

L'applicazione della congruità è una formidabile occasione anche per le imprese per riqualificarsi e rilanciarsi in un mercato che nei prossimi anni conoscerà una importante crescita. Tutto questo deve rientrare nella più ampia cultura della legalità.

Legalità non significa solo prevenzione e sicurezza ma soprattutto giustizia sociale.

Un lavoratore che opera nell'illegalità sarà sempre un lavoratore sfruttato, senza garanzie retributive, occupazionali e assistenziali; sarà costretto ad accettare condizioni disagiate che oltre a metterne a rischio l'incolumità, ne limiterà anche la dignità di uomo.

Puntare sulla centralità dei diritti del lavoro e sulla sana occupazione, in un contesto di regole chiare e trasparenti può attivare un processo virtuoso a condizione che lo Stato metta in campo tutte le forze a sua disposizione per far emergere l'evasione fiscale e contributiva, eliminare le infiltrazioni che trovano campo fertile attraverso la corruzione.

A ben vedere la riforma del sistema dei contratti pubblici, iniziata dalle modifiche apportate dal Nuovo Codice degli Appalti del 2016, i successivi “Sblocca Cantieri”, “decreto semplificazioni” e “semplificazioni bis”, a nostro avviso hanno in parte indebolito gli strumenti normativi a favore della legalità. Nonostante ciò alcune cose importanti sono state fatte.

Mi riferisco agli accordi sottoscritti al MIT dai nostri Segretari Generali a dicembre 2020 per le opere commissariate e gennaio 2021 per tutte quelle previste dal PNRR, l’applicazione del contratto edile dei subappalti che svolgono lavorazioni edili, il decreto attuativo per il DURC di congruità, l’esclusione dal ribasso del costo del lavoro al pari di quello per la sicurezza, sono dei passi importanti voluti e ottenuti dal sindacato di categoria che unitamente alle White List Antimafia, ai protocolli per la legalità, ai tavoli di monitoraggio, indirizzano il settore verso un luogo di lavoro più sano, più equo, più legale e più sicuro.

Occorre però uno sforzo maggiore da parte di tutte le parti in causa, specie nel nostro sud dove infiltrazioni mafiose, corruzione e sfruttamento rappresentano alcune delle principali cause che rallentano lo sviluppo economico e sociale.

In questo periodo abbiamo dovuto operare in un contesto territoriale difficile e turbolento, pesantemente coinvolto da numerose vertenze sindacali e da una crisi produttiva e occupazionale enfatizzata dal cronico divario strutturale delle regioni del SUD.

Il Sindacato territoriale oltre a gestire le tante emergenze lavorative deve meglio ritagliarsi quel ruolo propositivo che lo ha sempre caratterizzato per essere protagonista di questa transizione epocale.

Per questo da tempo sollecitiamo un tavolo di confronto con le Istituzioni locali, regionali e nazionali per affrontare le vertenze in atto e discutere gli obiettivi da

raggiungere. La pandemia ha ulteriormente alterato gli equilibri territoriali mettendo in pericolo la stessa tenuta sociale.

In alcuni casi l'assenza della buona Politica ha favorito solo ricette sbagliate e inefficaci che hanno stremato il mondo del lavoro e il sistema delle imprese.

Mentre la politica è spesso affannata a litigare e i partiti a crearsi nuove sigle per confonderci le idee, il mezzogiorno sembra sparito dalle agende politiche di Governo e dei partiti, come se esso fosse un problema che non riguarda più questo Paese.

L'Italia non può competere a livello europeo e internazionale senza un Sud attivo e socialmente sostenibile. Esistono potenzialità che una attenta e concreta politica potrebbe esaltare con beneficio per tutta l'Italia e per la stessa Europa, partendo dalla rete infrastrutturale oggi arretrata ed insufficiente a garantire uno spontaneo sviluppo del territorio.

Tutto questo deve muoversi all'interno di una nuova politica industriale legata alle caratteristiche e alle numerose risorse presenti nelle regioni meridionali rideterminando il ruolo del manifatturiero.

Per fare questo occorre innanzi tutto contrastare la povertà, la disoccupazione, la precarietà del lavoro e le tante disuguaglianze che in questi anni si sono stratificate.

Si pagano ancora oggi, in piena ripresa, le conseguenze di quelle normative che hanno puntato a ridurre i diritti e i salari dei lavoratori, nella ipocrita convinzione che solo attraverso una maggiore flessibilità e la riduzione del costo del lavoro si sarebbe potuta ottenere più competitività per le imprese e quindi più occupazione per i lavoratori.

I fatti hanno dimostrato che quella ricetta ha portato solo incertezza e un'imponente riduzione del potere d'acquisto dei lavoratori che ha determinato un'inesorabile caduta della domanda interna, con conseguente crisi di tante imprese e crollo del gettito fiscale.

Oggi ci si stupisce quando si rilevano le tante difficoltà a trovare manodopera in particolar modo specializzata.

Partendo proprio dai valori fondamentali alla base della nostra costituzione è giunto il momento di rimettere al centro il LAVORO, da troppo tempo sottoposto a un attacco durissimo da parte di una politica assoggettata ai poteri finanziari, alle multinazionali e ad uno pseudo liberismo.

Una buona parte della classe politica ha grosse responsabilità, e noi, avendo buona memoria, non perdiamo occasione per imputargliele, occorre però rilevare che la classe politica la scegliamo noi, in qualità di cittadini, nel segreto dell'urna elettorale.

Si avvicinano le prossime elezioni politiche, un appuntamento fondamentale per il futuro del nostro Paese, in cui ognuno dovrà fare il suo dovere civico di andare a esprimere la sua preferenza in modo responsabile e consapevole.

Sarà meglio diffidare dei populismi e dai facili slogan che puntano alla pancia della gente e impegnarci tutti a individuare e scegliere persone serie e competenti con programmi credibili.

Con l'attuale panorama dei partiti resta per lo più la preoccupazione di cosa succederà il giorno dopo, e soprattutto se si formerà una maggioranza e un governo capace di portare l'Italia lontano.

Comunque andrà quello che noi chiediamo è un serio cambio di rotta, per tornare ai valori dell'equità e della redistribuzione della ricchezza, valorizzando il lavoro e l'adeguamento dei salari e una riforma fiscale capace di garantire tutto questo.

Chiediamo semplicemente, con fiducia e speranza, che la politica si riappropri del suo ruolo di guida, una politica che operi scelte e strategie avendo come obiettivo il bene sociale e la qualità della vita dei suoi cittadini, attuando un modello sociale ed economico equilibrato e sostenibile, capace di contrastare le disuguaglianze e prevenire i conflitti sociali.

Noi siamo disponibili a contribuire, per il nostro ruolo, alla costruzione di un grande progetto di rilancio e di responsabilità, a condizione di rimettere al centro di ogni scelta le persone e il lavoro.

Con la ripartenza dei cantieri si stanno riacutizzando alcuni fenomeni che credevamo fossero limitati, aumenta il lavoro irregolare, fenomeno dannoso e insidioso, che va combattuto a tutti i livelli, compreso quello istituzionale e politico, poiché vanno elaborate contromisure e soluzioni chiare e adeguate.

In seno al cantiere da tempo rileviamo un'altra forma di irregolarità, più subdola e per questo più difficile da contrastare.

Mi riferisco all'anomalia per cui alla "formale regolarità" della busta paga, corrisponde un salario reale percepito dal lavoratore, notevolmente inferiore vanificando gli aumenti salariali conquistati e i benefici dei trattamenti integrativi.

A questo fenomeno anche se sporadicamente si somma anche quello della restituzione all'impresa degli accantonamenti percepiti dalla Cassa Edile per ferie e gratifica natalizia, oltre all'espedito di registrare in busta paga meno ore rispetto

a quelle effettivamente lavorate arrecando così un danno ai fini del raggiungimento dei requisiti per ottenere il tanto atteso premio Ape.

Questi fenomeni producono dei danni inaccettabili per le economie familiari dei lavoratori i quali si ritrovano a certificare al fisco livelli di reddito mai percepiti, subendo in questo modo una pressione fiscale insostenibile e una conseguente diminuzione di tutte quelle prestazioni legate al reddito formalmente percepito.

Sono insidiosi perché sfuggono a ogni controllo e ciò si può tentare di sconfiggere con una maggiore presenza del sindacato nei luoghi di lavoro e principalmente con la coesione tra i lavoratori per denunciare il ricatto che subiscono.

Questo è un doloroso messaggio che i lavoratori in questi giorni di assemblee precongressuali hanno denunciato sotto voce per timore di perdere il lavoro e quindi l'unica fonte di reddito familiare.

Noi faremo di tutto per ottenere dei risultati concreti per contrastare queste pratiche elusive a favore di lavoratori e delle stesse imprese sane e corrette, che sempre più rischiano così di essere marginalizzate.

La FENEAL non smetterà di vigilare e con l'indispensabile aiuto dei lavoratori, porterà avanti questa battaglia di contrasto a questo tipo di storture per restituire ai lavoratori la loro dignità.

Al sistema imprenditoriale chiediamo di non mortificare il rapporto contrattuale con i propri dipendenti e di rigettare tutte quelle pratiche elusive che ne esasperano il rapporto e di concentrare ogni sforzo sull'innovazione e sull'organizzazione aziendale, e non sul solo contenimento dei costi del personale e per la sicurezza.

Il comportamento delle imprese rappresenta certo una condizione necessaria ma non è sufficiente per garantire un adeguato sviluppo dell'economia locale.

Compete alle istituzioni stimolarlo e accompagnarlo generando fiducia, anche attraverso la creazione di percorsi inclusivi capaci di coinvolgere tutti i protagonisti del territorio.

Occorre dunque lavorare insieme per la costruzione della nuova mappa dello sviluppo locale che valorizzi le potenzialità e sfrutti le vere risorse del territorio.

I grandi interventi infrastrutturali da cantierizzare e da ultimare con risolutezza, divengono per la nostra Provincia di vitale importanza.

Non è più accettabile che la nostra regione ed anche il nostro Salento resti ancora oggi privo di opere infrastrutturali indispensabili e strategiche.

Dopo tanti anni dalla sua progettazione non riusciamo ancora a cantierizzare un'opera fondamentale come la strada SS 275, meglio conosciuta come la Maglie-Leuca, un'infrastruttura che per tutto il Salento è un'opportunità di sviluppo e di occupazioni oltre che di sicurezza per le migliaia di automobilisti che quotidianamente percorrono quel tratto di strada.

Non possiamo più assistere allo scempio che centinaia e centinaia di milioni di euro destinati ad appalti pubblici restino inutilizzati per la lentezza della burocrazia e degli organi giudiziari nella definizione dei contenziosi sorti tra aziende o ancora peggio tra aziende e privati.

Il sistema Salentino deve crescere sotto ogni profilo e deve soprattutto incentivare e sviluppare quei settori per cui il territorio è naturalmente e storicamente vocato.

Abbiamo il dovere di pensare positivo, di darci dei traguardi, di lottare per scelte concrete, riaffermare il ruolo centrale del nostro settore non continuando sullo sfruttamento eccessivo del suolo e sull'estrema cementificazione del territorio ma credere nella riconfigurazione di un settore basato sulla qualità e non più sulla



quantità. L'Italia è un paese ricco di storia, di opere d'arte che vanno restaurate e mantenute.

Un immenso patrimonio che può essere una grande fonte di ricchezza.

Per questo occorre valorizzare e ristrutturare l'esistente, riqualificare le periferie e le aree degradate, recuperare i tanti e bellissimi centri storici che esistono in gran quantità nel nostro paese.

Non più nuove cementificazioni, il nuovo ciclo per il settore dovrà essere quello della riqualificazione, della qualità del costruito, dell'identità territoriale, della demolizione e ricostruzione e della riqualificazione superando definitivamente le speculazioni che hanno caratterizzato l'ultimo ventennio.

Oggi possiamo contare su una serie di strumenti quali PNRR e sistema dei Bonus edilizi che se attuati in modo corretto potranno innescare quel grande piano di infrastrutturazione e manutenzione del patrimonio immobiliare esistente.

Resta la necessità che questi interventi non siano determinati di anno in anno, ma devono assumere un carattere strutturale per il sistema, al fine di stimolare imprese e proprietari a intraprendere reali investimenti di riqualificazione.

Inoltre, impegniamoci veramente per arginare l'emorragia di "cervelli salentini" che fuggono per l'assenza di prospettive di lavoro offerte dal loro territorio.

La volontà e l'impegno nell'inventarsi il lavoro da sola non è sufficiente se priva delle infrastrutture e dei servizi basilari per lo sviluppo.

Per le parti sociali questo è un momento di responsabilità e di protagonismo per contribuire allo sviluppo del territorio.

I rapporti con le controparti territoriali sono decisamente buoni lo possiamo affermare senza paura di smentita. In questi anni difficili abbiamo superato insieme prove particolarmente dure sapendole affrontare con coraggio, intelligenza e determinazione, seppur nei rispettivi ruoli.

La stessa determinazione ce l'aspettiamo per la gestione del tavolo per il rinnovo del Contratto Integrativo Territoriale che costituisce un'occasione da cogliere subito per contribuire allo sviluppo complessivo.

Occorre puntare su alcuni punti qualificanti non solo per i lavoratori ma anche per la salvaguardia delle imprese sane e virtuose, cogliendo in modo adeguato i tanti rimandi contenuti nei rinnovi del contratto nazionale.

Il Settore delle Costruzioni è sempre stato caratterizzato da una lunga e consolidata storia unitaria che ha consentito di dare maggiore forza ai lavoratori e all'azione sindacale, praticando soluzioni innovative, conseguendo importanti tutele, sempre all'interno di un reciproco rispetto delle singole identità politiche e culturali.

Quando si ragiona in merito ai rapporti unitari non si deve mai perdere di vista i veri punti di riferimento costituiti dai lavoratori che rappresentiamo. Ogni nostra azione, ogni iniziativa devono trovare come punto di partenza e punto di arrivo i lavoratori e il valore del lavoro.

Il confronto e la competizione tra le tre Federazioni deve costituire un elemento di arricchimento in cui prevale chi riesce ad offrire la migliore qualità e la migliore proposta politica ai lavoratori.

Purtroppo abbiamo rilevato che spesso ad inasprire il confronto unitario non sono contrapposizioni politiche o visioni ideologiche, bensì personalismi e voglia di protagonismo di alcuni dirigenti.

Le stesse persone che spesso invocano le regole e l'etica nei comportamenti risultando poi come quei predicatori che predicano bene e nei fatti agiscono in senso inverso.

La Feneal resta convinta che sia necessario rafforzare l'azione unitaria portando a compimento il progetto di riforma degli accordi organizzativi nazionali, quale necessario strumento per garantire in modo corretto e trasparente la comune azione a favore dei lavoratori.

Certamente è necessario superare gli elementi di competizione esasperata che, specie in alcuni momenti, rischiano di superare il livello di guardia compromettendo l'immagine dell'intero movimento sindacale, disorientando gli stessi lavoratori.

I lavoratori ci esortano a proseguire sulla via dell'unitarietà e l'attuale fase non può che rendere incomprensibili divisioni fra i portatori degli stessi interessi: occorre essere uniti per perseguire obiettivi importanti.

La FENEALUIL di Lecce affronta l'appuntamento congressuale con la consapevolezza che molta strada è stata fatta in questi ultimi 4 anni e che molti obiettivi sono stati raggiunti.

I dati certificano che nonostante questi ultimi anni siano stati difficili la Feneal Territoriale è rimasta la prima organizzazione a tutti i livelli consolidando la struttura organizzativa e la sua rappresentatività.

Si è confermato un assetto basato sul rapporto con il territorio all'interno di un'interazione con le Camere Sindacali Comunali che costituisce il vero tratto distintivo di questo modello organizzativo.

A nostro avviso questo modello costituisce un valore aggiunto per l'incremento del consenso in favore delle categorie e quindi della stessa UIL e va difeso nei modi opportuni.

Nei confronti della confederazione e della Uil Territoriale la FENEAL di Lecce si sente impegnata affinché essa possa operare da protagonista offrendo il sostegno, politico ed organizzativo della nostra categoria.

A Salvatore Giannetto riconosciamo il forte impegno in questi anni a favore della categoria mettendo a disposizione mezzi e strumenti per meglio assistere i lavoratori iscritti.

I nostri iscritti, specie in considerazione del peso che essi hanno sul totale degli iscritti dei settori attivi per la confederazione, ci fanno sentire la responsabilità di trovare le migliori modalità per partecipare con oneri e onori allo sviluppo della Uil del prossimo futuro.

Fondamentale resta il valore strategico dell'offerta dei Servizi che devono essere vissuti come uno strumento comune per assistere i lavoratori e non come strumento fine a sé stesso.

Le scelte di gestione vanno meglio condivise e indirizzate verso una maggiore efficienza e trasparenza per essere competitivi rispetto alle aspettative degli iscritti e a disposizione di tutte le categorie, eliminando zone di privilegio.

Un "Sistema a rete" deve coniugarsi con le necessità organizzative delle Categorie attraverso un maggiore coinvolgimento nell'elaborazione della politica dei servizi.

Auspichiamo che il nuovo progetto organizzativo elaborato dall'U.R. UIL Puglia possa essere motore di una efficace sinergia nel territorio e tra le stesse categorie,

privilegiando un approccio basato su obiettivi comuni e condivisi al fine di costruire una UIL ancora più forte e rappresentativa.

In questi ultimi anni la Feneal di Puglia ha attraversato un passaggio evolutivo che ha determinato la costruzione di una Federazione solida, autorevole e coesa.

Questo è stato favorito da un clima di fiducia e collaborazione che sempre più si afferma tra le stesse Federazioni territoriali, che è frutto dell'impegno e della disponibilità dei rispettivi gruppi dirigenti.

Adesso occorre terminare il percorso intrapreso di costruzione e consolidamento di questo livello organizzativo, facendo attenzione a non ripercorrere vecchi atteggiamenti che in passato hanno alimentato divisioni e incomprensioni.

Abbiamo l'obbligo di impegnarci nella promozione di una forte e concreta idea di sviluppo territoriale e regionale, un progetto da costruire, valorizzando e potenziando il metodo partecipativo, favorendo il dialogo tra politica, Istituzioni e parti sociali.

Si tratta di una sfida da affrontare coniugando qualità della vita e del lavoro, sviluppo sostenibile e promozione del territorio.

Una sfida per far ripartire l'intero paese consapevoli che occorre valorizzare il lavoro per riqualificare il nostro futuro.

Con impegno e sacrificio siamo riusciti a dar voce alle esigenze dei lavoratori del territorio, alla loro voglia di cambiamento e al desiderio di partecipazione che con soddisfazione stiamo percependo.

Noi abbiamo la consapevolezza di avere le idee e i progetti per lottare al fianco dei lavoratori, per sostenere i loro interessi e le loro speranze.

Il nostro impegno non è mancato e non mancherà, per questo siamo certi di ricevere ancora una volta la loro fiducia.

In questi anni difficili la FENEALUIL di Lecce si è confermata prima Federazione in provincia grazie alla fiducia degli iscritti, ma anche grazie all'impegno e alla passione dei delegati aziendali e degli attivisti, che rappresentano la prima risorsa della nostra organizzazione che per passione e volontà assistenzialistica nei confronti dei loro colleghi di lavoro mettono a disposizione dell'organizzazione parte del proprio tempo, sottraendolo anche alle loro famiglie.

Un sentito grazie ai tanti responsabili delle Camere Sindacali Comunali che ogni giorno collaborano con noi. A queste donne e a questi uomini va il ringraziamento di tutta la Segreteria Territoriale.

Un ringraziamento sentito e riconoscente lo vogliamo indirizzare al nostro Segretario Generale Vito Panzarella e anche a tutta la Segreteria nazionale per aver dato sostanza e credibilità alla nostra Federazione.

Inoltre un affettuoso abbraccio va a tutta la squadra della Feneal territoriale che in questi anni ha messo in campo ogni risorsa e forza possibile per essere sempre più all'altezza del nostro ruolo e all'altezza di chi ha creduto in noi.

Grazie di cuore a tutti.

Nel nostro ruolo e come cittadini, troviamo sempre l'entusiasmo e la passione per andare avanti con il massimo impegno al fine di garantire un futuro migliore ai nostri figli e alle prossime generazioni.

Viva i lavoratori, Viva la FENEAL, Viva la UIL.